

“GLI PSICOLOGI SONO LA VERA VOCE DEI MINORI IN CASO DI ABUSO CI VUOLE PROFESSIONALITA’ ”

di **Marco Lagazzi***

Il ruolo del primo osservatore è fondamentale in casi di abuso su minori. Esistono delle linee guida nazionali e internazionali ben codificate che regolano l'interrogatorio di minori e la modalità di ripresa della testimonianza video di un bambino, presunta vittima di abusi sessuali.

Linee guida, racchiuse nella Carta di Noto e diffuse dal Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia). Sono gli psicologi, gli specialisti psichiatrici, i consulenti delle parti in causa che devono freddamente raccogliere le testimonianze dei bambini, per arrivare a prove certe da sottoporre in un secondo momento all'attenzione del giudice. Il video girato da un genitore può non valere come prova esclusiva di un trauma da abuso, anche perché questo tipo di intervento può facilmente essere interpretato come suggestione del minore.

«Tutte le volte che queste indagini e che la raccolta di prove sono effettuate sull'onda dell'emotività, da soggetti terzi come genitori o insegnanti, senza seguire le regole stabilite codificate a livello scientifico, aumenta la probabilità che il giudice possa ritenere queste prove non utilizzabili per la sua decisione». Lo dice chiaro e tondo, non senza un certo rammarico, Marco Lagazzi, criminologo di fama, psichiatra forense già consulente in casi importanti come quelli di Brescia e Asti.

Dottor Lagazzi, la stupisce il rilascio delle maestre di Rignano?

Non mi stupisce per nulla. Sulla base di quanto è emerso dai giornali, forse il giudice non poteva fare altrimenti.

Perché?

La legge e di conseguenza i giudici, soprattutto in questioni delicate come quella di Rignano, hanno bisogno di dati certi e verificati. Altrimenti decadono gli estremi della detenzione cautelare.

Come funziona l'interrogatorio di un minore in casi come questi?

L'interrogatorio di un minore è molto delicato. Perché una testimonianza sia considerata attendibile dal giudice, e quindi fruibile come prova, è lo specialista che deve svolgerlo. I genitori, troppo coinvolti, possono porre domande spontanee e giuste, ma che in tribunale potrebbero essere giudicate induttive. D'altronde, se il genitore si trova sempre più spesso a documentare da solo le sconvolgenti dichiarazioni di suo figlio, è forse perché non riceve immediatamente dalle istituzioni pubbliche o dai professionisti cui si rivolge le indicazioni certe e chiare su cosa fare per tutelare il bambino e nello stesso tempo rendere utilizzabili le sue parole in tribunale.

Può fare qualche esempio?

Se in un caso di presunti abusi su minori si chiede a un bambino: "mi puoi ripetere quello che hai già detto alla mamma?", allora la risposta non è utilizzabile come prova, perché si tratta di una domanda "pilotata". Ma qui sta alla professionalità di psicologi e consulenti legali il fatto di seguire le regole. Come si fa in questo caso a dimostrare che il bambino dice la verità, oppure esprime fantasie o falsi ricordi? In casi di sospetti abusi su minori, la prima regola è chiamare uno specialista.

Altri casi di interrogatori non validi al fine di un processo?

Mi è capitato il caso di tre maestre di scuola, che avevano interrogato dei bambini loro sponte, facendo loro stesse un verbale scritto dal quale risultavano domande di buon senso che tuttavia sono state considerate induttive in tribunale, facendo annullare l'utilizzabilità del loro lavoro.

Quale il rischio?

Il rischio vero è che per il mancato rispetto delle procedure, si potrebbe condannare un innocente, oppure assolvere un colpevole. Ripeto, è compito dello psicologo tutelare il bambino. Per questo esistono linee guida scientifiche.

Come si deve procedere?

Ci vuole freddezza, scientificità e soprattutto ricordare che più è inoppugnabile un accertamento fatto nelle prime fasi del procedimento, più il bambino sarà tutelato dal dover ripetere nuove indagini o dall'essere considerato non attendibile. Uno psicologo non deve comportarsi da uomo

della strada, in casi delicati. Lo stesso vale ad esempio per i "sintomi di malessere" del bambino. Non sempre rispecchiano un abuso. Ci vuole attenzione. Ad esempio, ho seguito la perizia di una bambina, in terapia da 4 anni per abuso, sulla parola della madre. La psicologa in questo caso ha emotivamente seguito l'indicazione diagnostica iniziale fornita dalla madre, senza fare nessuna "diagnosi differenziale" e quindi senza poter capire se quello che le era stato riferito fosse vero o no. Non ci si può basare solamente sull'onda emotiva delle paure di un genitore in casi così gravi, ma neppure si deve pensare (come invece sta accadendo in questi giorni) che qualunque genitore che denuncia abusi sia un pazzo, un mitomane o un fanatico.

Cosa consiglia ai consulenti coinvolti in casi di abuso su minori?

Non lasciarsi prendere dall'emotività. Restare neutri e documentare con scrupolo anche con videoregistrazione ogni fase del lavoro. Il consulente deve contribuire ad accertare la realtà clinica. Innocenza o colpevolezza la decide il giudice.

- Marco Lagazzi (Genova 1957) è un medico specialista in psicologia, criminologia, psicoterapeuta. Lavora dal 1982 come psichiatra forense. E' stato consulente tecnico nei procedimenti relativi a criminali di guerra della ex Jugoslavia (Tribunale ONU dell'Aja), al mostro di Firenze, alla Banda della Magliana e a casi di serial killer.

Fonte: Epolis, 11 maggio 2007